

flash

CICLISMO

Faresin vince a Pescara il Trofeo Matteotti

Il vicentino Gianni Faresin, della Liquigas, ha vinto per distacco la 56/a edizione del Trofeo Matteotti, svoltasi ieri a Pescara. Faresin ha prevalso su un gruppo di otto ciclisti staccatisi ad un giro dal termine, concludendo il percorso (un circuito di 14,5 chilometri ripetuto 13 volte) in 4h47'6" alla media generale di 38,393 chilometri. «Dopo tanti tentativi - ha detto Faresin - ci tenevo a vincere una edizione del Matteotti. È una corsa molto difficile, ma che si addice alle mie caratteristiche».



Settima tappa alla Parente. Stahurskaya sorride

Giro d'Italia donne. A San Giovanni Rotondo vince la torinese. La bielorusa ancora in rosa

Paola Argelli

SAN GIOVANNI ROTONDO Le insidie sono sempre pronte dietro l'angolo, è vero. Ma non ne presentava, ieri, l'attacco a due lanciato a lunga distanza dalla piemontese Simona Parente (Edilsavino) e dalla russa Olga Zabelinskaja (Carpe Diem), protagoniste di giornata nella settima tappa del Giro Donne incentrata sulle terre foggiane di Padre Pio, nel centro e dintorni di San Giovanni Rotondo. Non per la bielorusa campionessa del mondo Zinaida Stahurskaya, che con la formazione vicentina Gas Sport Team guidata dall'ex professionista Marino

Amadori, condivide fin dalla seconda giornata la maglia rosa di leader di un Giro che sta dominando e nel quale si è già tolta la soddisfazione di vincere anche due tappe. La sua leadership ha vacillato nel solo frangente in cui il vantaggio delle due fuggitive ha toccato 4'20", portando la Parente virtualmente in maglia per dodici secondi.

Ma non c'era affanno nell'inseguimento condotto dalla Gas quando con tutta la squadra schierata in testa al gruppo si è deciso che era il momento di chiudere. Tutto sotto controllo. «La fuga non ci preoccupava. Il Giro vero - commentava Amadori - inizierà mercoledì. Zinaida ha una condizione invidiabile e l'unica cosa che la può preoccupare è la

cronometro conclusiva di Valdobbiadene, dove la Zilute partirà favorita».

Ieri, intanto, nell'arrivo di San Giovanni Rotondo le glorie erano tutte per Simona Parente, ventiseptenne torinese di Trana che si è lasciata dietro la compagna di avventura Zabelinskaja. Nel 2000 correva per la Gas Sport, che a fine stagione non l'ha riconfermata per scelte tecniche. Oggi, con il giorno di riposo che tale non sarà per chi affronterà il lungo trasferimento in Emilia, il Giro entra nella settimana conclusiva che riserva le Dolomiti. La maglia rosa ha anticipato le operazioni, raggiungendo in tarda serata di ieri con la propria squadra, il Grand Hotel di Castel San Pietro Terme (Bo).

Ora la Nba si vede senza il binocolo

Gasol e gli altri talenti europei negli Usa: il basket che conta non è più un'esclusiva yankee

Salvatore Maria Righi

ROMA Ormai è certo: i marziani sono più vicini. Qualcuno, anzi, è già sbucato pure qui. Su questa riva dell'Oceano, fino ad oggi la migliore unità di misura per calcolare la sudditanza dell'Europa verso gli Stati Uniti. Del resto il basket l'ha inventato un canadese, James Naismith, alla fine dell'800. Non si potevano certo pretendere colpi di mano o scatti in avanti. Inevitabile mangiare quintali di polvere. Logico, in altre parole, vedere la vecchia signora rantolare inutilmente dietro al nuovo mondo attraverso olimpiadi, mondiali e altre festiciole del genere. Perché sotto canestro la solfa è sempre stata la solita. Lo Zio Sam ha sempre avuto le spalle più larghe e la mano molto più fatata. Bella forza, col copyright del gioco e una fabbrica illimitata di talenti naturali da arruolare.

Beh, ci sono voluti più di cento anni e un numero spropositato di figuracce, ma pare che le cose siano finalmente cambiate. La pallacanestro - quella dei migliori, almeno - non è più un giardino incantato (ed esclusivo) degli americani. L'ultimo passaggio a nord-est, in ordine di tempo, l'ha scavato il draft 2001 della Nba. Ossia la fiera dei migliori campioncini al mondo, quelli che le franchigie professionistiche 'chiamano' rispettando un ordine di scelta rigoroso, ma soprattutto democratico. L'ultima classificata infatti ha la prima, la penultima la seconda e così via. Un meccanismo perfetto studiato per colmare i gap e rafforzare i più deboli.

Sono considerati tali anche gli Atlanta Hawks, i Falchi del profondo sud che se la passano come polli di batteria, da un po' di anni a questa parte. Nella riffa miliardaria celebrata a New York, i giallorossi della Georgia hanno avuto la terza scelta. E l'hanno usata per pronunciare il nome di Pau Gasol, spagnolo, anni 21 e 215 centimetri. Un fenicottero con le mani di velluto e un dna cucito su misura per giocare a basket. E' cresciuto nel Barcellona, ha già messo a ferro e fuoco il continente con le nazionali giovanili e ha appena regalato lo scudetto ai blugrana. Mvp della finale contro il Real Madrid, l'eterno rivale. Pochi giorni dopo Gasol, un biondino che per la verità pare svezato nell'aereo ed è volato verso il suo futuro Nba. Giocherà a Memphis, per uno scambio di diritti.

Non era mai successo nella storia del draft - dove la Nba pilucca il meglio del basket di college - che venisse riservata una 'chiamata' così alta ad un giocatore di provenienza europea. Neppure il grande Drazen Petrovic, neppure Toni Kukoc (del quale Gasol viene considerato l'erede) e perfino il principe

Stelle dal mondo nel draft dei 'pro' che assume idoli

ROMA Non solo Gasol. Nel draft 2001 la Nba ha pescato a piene mani in ogni parte del mondo.

Così ecco Diop DeSagana, pivot senegalese, il giocatore più giovane dell'elenco coi suoi 18 anni. Cleveland l'ha chiamato col numero 8 assoluto. E poi il bosniaco Vladimir Radmanovic, stella nascente del basket slavo, che Seattle si è assicurata col numero 12. Al primo giro è uscito anche il nome di Raul Lopez, spagnolo, atteso dagli Utah Jazz. Scelti anche il turco Okur (Detroit), il greco Fotis (Vancouver), il lituano Javtokas (San Antonio). La tendenza insomma è chiara, i mostri sacri della Nba ormai guardano decisamente oltre i propri confini. Dopo l'esempio di Petrovic, che da ultimo arrivato (e prima della sua prematura scomparsa) riuscì a ritagliarsi un ruolo da protagonista nel circo degli dei, ecco una lista di assi come Danilovic, Kukoc, Divac, non a caso tutti slavi.

E in tempi più recenti Nesterovic, Dirk Nowitzky, che dalla serie B tedesca è diventato la stella di Dallas, e poi Stojakovic, il bomber di Sacramento. L'anno scorso il draft ha aperto le porte, per la prima volta, ad un giocatore turco. Col numero 16 assoluto è stato arruolato infatti Hidayet Turkoglu, astro nascente dell'Efes Pilsen. E dietro di lui il croato Bagaric, il greco Tsakalidis, lo sloveno Brezec e perfino un finlandese, Hanno Mottola. Il flusso continuerà, però, perché Marko Jaric, colonna della Kinder che ha vinto tutto, ha già un biglietto sola andata per l'America. Ma lo timbrerà tra una stagione. Il paradiso può attendere, altrimenti dovrà aprire il portafoglio con generosità.



del Baltico, Arvidas Sabonis, hanno avuto un onore del genere.

Sono cambiati i tempi, appunto, ed è cambiato il basket. La crepa che ha buttato giù il muro è stata picconata nel 1985. Nel draft di quell'estate un tedesco dal nome impronunciabile, Detlef Schrempf, nato a Leverkusen e scelto dai Dallas Mavericks col numero 8 assoluto, è stato probabilmente il pri-

mo sassolino messo a terra. In quindici anni la valanga si è ingrossata fino all'inverosimile, come l'ingaggio di un cinese a Dallas (Zhizhi Wang, 220 cm e un enorme potenziale). E il motivo è molto semplice. Il livello tecnico dell'Europa e in generale del resto del mondo si è alzato, lo conferma il fatto che gli Usa per avere la certezza dell'oro olimpico ad un certo punto han-

no dovuto compilare il Dream-Team: la selezione degli universitari spedita ai Giochi come in gita premio non bastava più contro slavi, russi e compagnia.

Inoltre un numero sempre maggiore di giovani del continente va a studiare in Europa e in generale del resto del mondo si è alzato, lo conferma il fatto che gli Usa per avere la certezza dell'oro olimpico ad un certo punto han-

no dovuto compilare il Dream-Team: la selezione degli universitari spedita ai Giochi come in gita premio non bastava più contro slavi, russi e compagnia.

Inoltre un numero sempre maggiore di giovani del continente va a studiare in Europa e in generale del resto del mondo si è alzato, lo conferma il fatto che gli Usa per avere la certezza dell'oro olimpico ad un certo punto han-

di vista fisico, inoltre, il gap si è assottigliato. Gli americani non dettano più legge in modo incontrastato, per chili, centimetri ed elevazione. E non è solo merito delle mamme europee. L'Europa ha imparato proprio dagli Usa la cultura del fitness e il ruolo della preparazione atletica. Blandendo e arruolando santoni yankee come Richard Dalatri, uno dei migliori a torturare i cesti-

sti in sala pesi, già al lavoro in Italia (Bologna) e ingaggiato dalla Federazione per aiutare gli azzurri di Tanjevic nella preparazione degli Europei in Turchia.

L'Italia, del resto, ha un piccolo primato in questa manovra di avvicinamento al pianeta Nba. Sei anni fa il trasferimento di Vincenzo Esposito e Stefano Rusconi in quell'Eden dei pa-

nieri, rispettivamente a Toronto e Phoenix, fece gonfiare il petto al piccolo mondo dei canestri italiani. La loro avventura durò poco, trovarono più grane che onori in quella dispettosa sistemazione (il casertano al freddo del Canada, il veneto al caldo dell'Arizona) e all'epoca in molti li presero per matti. Ma ora è ufficiale: furono davvero i primi colpi di secchiello all'Oceano.

mercato

Stessa Kinder, ribaltone Paf Bologna è sempre bifronte

Le due facce di Bologna. A Basket City, nell'ombelico dei canestri italiani, il mercato si vive senza mezze misure. Cambierà infatti poco, pochissimo la Kinder che ha vinto tutto. I bianconeri infatti hanno deciso di confermare praticamente in blocco la squadra che ha messo in bacheca scudetto, Eurolega e Coppa Italia. Sono stati rinnovati i contratti in scadenza di Abbio (fino al 2004) e Frosini (biennale), sarà negoziata senza rimpianti quello del fallimentare Jestratjjevic.

La Virtus metterà nel motore solo una guardia-ala di passaporto americano, e forse un lungo di secondo piano per rinforzare il settore. Cambierà invece moltissimo sull'altra riva della città, nella Fortitudo che ha deciso di ristrutturarsi con una parola d'ordine da decifrare: "riplanificazione". A quanto pare, si può tradurre in risparmio. Deciso da tempo di non confermare Recalcati in panchina, nonostante il contratto ancora in essere per una stagione, il timone della squadra sarà affidato al bosniaco Jasmin Repesa, che dopo esperienze felici in Croazia e Turchia debutta sul grande palcoscenico europeo. Dopo sette anni di Fortitudo farà le valigie il capitano, Carlton Myers, che pare diretto verso Valencia (il Pamesa gli offre oltre due miliardi a stagione per due anni). E lo stesso Fucks ha un piede oltre la soglia: lo cerca la Nba, ma in coda si è messo anche il Barcellona. Pare che chieda 4 miliardi all'anno, e un quadriennale. E' vero che è di gran lunga il miglior giocatore europeo, ma a queste cifre si farebbe fatica a

trattenere anche Michael Jordan. Via Myers, insomma, e forse via anche Fucks. La Paf sta per perdere due pezzi da novanta, in arrivo per ora c'è solo il pivottone croato Kovacic. Pochino, per una squadra che negli ultimi anni ha giocato al gatto col topo con la concorrenza sul mercato di mezza Europa.

Le altre sorelle dei canestri sono in fila indiana, ad aspettare la legge sull'eleggibilità dei giocatori. L'abbattimento totale delle frontiere voluto dalla Fiba è fortemente ostacolato dalla Giba, l'associazione dei giocatori, e lascia tentennare la Federazione. Nell'attesa di una regola certa, si programmano ambizioni e riscosse. Nel primo caso c'è sicuramente la Scavolini Pesaro, che per avvicinarsi ancora di più al top ha appena ri-firmato Joe Blair e ingaggiato lo slavo Beric. In riva all'Adriatico il ruolo di vice-Bologna va stretto in un modo pazzesco, ora con un altro ritocco i biancorossi sono pronti a giocare alla pari con le cugine petroniane. Obiettivo che è invece ancora lontano per l'Olimpia Milano, alle prese con un rilancio problematico. Il nuovo proprietario, Sergio Tacchini, è disposto ad un sacrificio per un acquisto di peso, ma il mercato dei 'big' sembra obiettivamente fuori portata per l'ex regina del basket italiano. Colpa dei tempi che corrono, davvero strani anche altrove. Varese aveva già chiuso con Gebbia per la panchina, ma poi c'è stato un dietro-front improvviso. E dalla rottura con ogni probabilità sboccherà un amore antico, quello per Charlie Recalcati.

s.m.r

E' nata la Lega Adriatica, che riunisce in un campionato dodici squadre di Slovenia, Croazia e Serbia. Per la prima volta dopo il conflitto nei Balcani una disciplina abbatte le frontiere

La Jugoslavia ha ritrovato la sua unità sotto ad un canestro

ROMA Ago e filo per ricucire la Jugoslavia, e poco male se è quello che tiene insieme un pallone da basket. Sotto ai canestri d'Europa, in un cono d'ombra appena oltre Trieste, è nata la Lega Adriatica, nome provvisorio ma idee molto chiare. E cioè rimettere sloveni, croati e serbi sotto allo stesso tetto, fosse anche quello di un palasport.

Il progetto è stata presentato a Zagabria con tappi di spumante e qualche sorriso stretto, d'altronde per cancellare gli ultimi dieci anni di storia balcanica ci vuole ben altro che un'insalatiera di alluminio messa in palio a partire dal 29 settembre. Passerà inosservata, nelle pagi-

ne gialle dei cesti d'Europa, ma è la prima volta da quando le pallottole hanno smesso di uccidere che le tre etnie tornano a giocare insieme su un campo da basket. Tolle ovviamente le coppe e le competizioni per nazionali, organizzate però sotto allo stellone di mamma Fiba. Ergo coercitive.

Tra l'altro il taglio del nastro della Lega Adriatica rincorre di pochi giorni la manifestazione "Basket senza frontiere", celebrata a Treviso in occasione del "Blu Camp". Colori Uniti per davvero dalla famiglia Benetton, che ha invitato nella sua cittadella biancoverde i migliori assi del basket slavo. Tipi

da Nba che per per qualche giorno hanno fatto da maestri, ma soprattutto da modelli, per una cinquantina di talenti arrivati da oltre confine, Macedonia compresa. Divac, Kukoc, Stojakovic (il Montella dei Sacramento Kings), Nesterovic e altri campioni in vacanza da oltre Oceano come testimonial in carne e ossa (in formato XXL, ovviamente) per insegnare il terzo tempo e non allontanarsi troppo dai binari giusti della vita. Divac, il gigante con la faccia truce (un barbone scuro e due occhi di carbone) e il cuore proporzionato, da anni del resto si occupa di beneficenza per l'infan-

zia, soprattutto quella colpita dal conflitto balcanico.

Tra le finalità dell'iniziativa, infatti, non solo la pace e la fratellanza tra i popoli, ma anche la lotta alle droghe. Non a caso tra i partner del "Basketball Without Borders" c'è anche la ICN, società farmaceutica che attraverso questa sponsorizzazione ha aderito al programma internazionale delle Nazioni Unite per la prevenzione alla droga (UN-DPC).

Il momento adatto, insomma, per presentare la Lega Adriatica che sembra il proseguimento di questo abbraccio nel segno del basket. Tale, infatti, si può considerare l'iscri-

zione delle dodici squadre partecipanti ad una competizione tutta e solo loro, forse un prototipo di un campionato nazionale come era quello della Jugoslavia unita. E come potrebbe essere quello che un futuro più o meno vicino riconsegnerebbe ai Balcani, intenti a cicatrizzare le proprie ferite con un farmaco miracoloso, lo sport.

Così, iscritte a questo torneo (in cerca di sponsor, le buone idee faticano sempre a trovare solide gambe) che finisce il 24 marzo con tanto di play-off, ci sono sloveni (Olimpia e Slovan Lubiana, Novo Mesto, Lasko), croati (Zagabria, Zadar, Rijeka e Spalato), bosniaci (Sa-

rajevo, Brijeg e Tuzla) e serbi (Buducnost), per la verità fino ad ora i più perplessi sul progetto. Ma già per la prossima edizione è prevista una wild-card per Partizan e Stella Rossa, i big del campionato.

La Lega Adriatica avrà 22 turni, ogni squadra affronterà le altre con la formula all'italiana (andata e ritorno) e alla fine per laureare la prima formazione campione dell'albo d'oro è in programma una final four. Gli incontri saranno diretti da terne di arbitri (del Montenegro), come vuole ormai il protocollo europeo introdotto dall'Uleb sulla falsariga del modello Nba.

Il circuito si sovrappone ai ri-

spettivi tornei nazionali e alle coppe, ma in palio c'è ben più di un apparente coda di lunapark. Ci sono diritti tv e altri introiti legati all'immagine, sulla falsariga della Lega del Baltico che arrotonda non poco i bilanci delle squadre del Nord.

Ma c'è anche la soddisfazione, quella non fatturabile, di spianare le obiezioni, i tentennamenti, i "mai più" e i "noi no" che per ora frenano la lega che ha una sede a Lubiana (commerciale) e un'altra a Zagabria (tecnico-organizzativa). Qualcosa che assomiglia molto ad una speranza, insomma.

s.m.r.